



DAVIDE RAGONE\*

## INDIA: AL VOTO LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA DEL MONDO\*\*

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Il contesto elettorale. – 1.2. Lo scenario politico. – 1.3. La campagna elettorale. – **2. Parlamento.** – 2.1. Rischi di discriminazione per l'acquisto della cittadinanza. – **3. Governo.** – 3.1. La questione femminile. – 3.2 Il “fattore Modi”. – **4. Corti.** – 4.1. La giustizia nel conflitto elettorale. – **5. Autonomie.** – 5.1. L'eterna questione del Kashmir.

---

### INTRODUZIONE

---

**I**l 2024 è considerato l'anno “più elettorale” di sempre con circa 75 Paesi e la metà della popolazione mondiale coinvolti in elezioni nazionali, oltre alla consultazione per il Parlamento europeo, che da sola ha interessato 400 milioni di persone. Si è partiti a inizio anno con il voto a Taiwan (**13 gennaio**), si sono intanto successivamente svolte due elezioni di grande rilievo dall'esito considerato più prevedibile (parlamentari in Iran e presidenziali in Russia) e c'è naturalmente grandissima attesa per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America (5 novembre).

In questo quadro è stato allora ritenuto opportuno inserire l'India tra i Paesi oggetto delle *Cronache costituzionali dall'estero* presenti in questa *Rivista*, cogliendo l'occasione delle elezioni politiche, che sono state da subito considerate epocali sia per la loro durata (si è cominciato a votare, infatti, lo scorso **19 aprile** e le operazioni si concluderanno solo nei primi giorni di giugno con la chiusura dei seggi il 1° e l'annuncio dei risultati il 4), sia per il numero di elettori interessati (gli aventi diritto al voto sono circa 970 milioni, cioè circa il 10% dell'intera popolazione mondiale, molto più della somma delle popolazioni di Unione europea e Stati Uniti).

Le elezioni in India riceveranno poi grande attenzione per il loro esito: la consultazione, che riguarda l'elezione della Camera bassa del Parlamento indiano, sulla base dei pronostici dovrebbe consacrare il mito dell'attuale Primo Ministro Narendra Modi, confermando la fiducia e la maggioranza dei seggi al *Bharatiya Janata Party (BJP)* e garantendo così all'attuale

---

\* Dottore di ricerca in “Persona e tutele giuridiche” – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

\*\* Contributo sottoposto a *peer review*.

*premier* il raggiungimento di uno storico terzo mandato alla guida dell'Esecutivo, impresa riuscita in precedenza soltanto al primo *leader* dell'India indipendente, Jawaharlal Nehru. Al tempo stesso per la prima volta negli ultimi anni l'opposizione è riuscita a mettere in piedi una coalizione ampia – aspetto determinante per prevalere in molti collegi uninominali, dove si presenta con candidati comuni – e con una figura alternativa al *premier* chiaramente riconoscibile: Rahul Gandhi.

L'India è, dunque, un'osservata speciale a queste elezioni, essendo ormai da tempo considerata da molti osservatori alla stregua di un'autocrazia con elementi repressivi: la sfida per la più grande democrazia del pianeta sarà dimostrare di avere ancora anticorpi democratici, nonostante la complessità del processo elettorale e alcune inevitabili zone d'ombra.

Inevitabilmente le vicende istituzionali di questo periodo sono ruotate attorno al grande appuntamento elettorale: a **febbraio** la Corte Suprema indiana ha dichiarato incostituzionale la normativa in materia di finanziamento ai partiti, a **marzo** è entrata in vigore la controversa legge sull'acquisizione della cittadinanza per coloro che appartengono a minoranze religiose non musulmane, mentre sul fronte delle autonomie c'è attesa per le elezioni previste entro settembre in Kashmir dopo la revoca dell'autonomia, recentemente confermata dalla Corte Suprema.

---

## SEZIONI

---

### 1. PARTITI ED ELEZIONI

#### 1.1. Il contesto elettorale

Le elezioni parlamentari (*general elections*) si svolgono in India ogni cinque anni e i cittadini sono chiamati a eleggere la *Lok Sabha*, la Camera bassa del Parlamento indiano: l'intero territorio indiano è, dunque, suddiviso in 543 circoscrizioni e si applica un sistema elettorale maggioritario a turno unico (*first-past-the-post*) nel quale ogni partito presenta un unico esponente in ciascuna circoscrizione e risulta eletto il candidato che ottiene più voti.

Sebbene in altre esperienze di democrazie consolidate, il sistema maggioritario “secco” abbia condotto a un sostanziale bipartitismo (la situazione è però da tempo in evoluzione anche nel Regno Unito e al di là di elementi tradizionalmente peculiari come il voto in Scozia), sull'esito della consultazione pesa moltissimo il fatto che l'India sia una federazione: pertanto, la composizione del Parlamento indiano è sempre data dalla somma di eletti, che sono espressione di partiti di rilevanza federale, e di altri, che ottengono invece il seggio in virtù di specifiche situazioni regionali. Non c'è un recupero proporzionale e, di conseguenza, una forza politica che abbia complessivamente più voti e una presenza più omogenea e diffusa, ma non così radicata da arrivare prima in diversi collegi, può essere sottorappresentata a livello parlamentare anche in modo assai sensibile rispetto a un'altra con una percentuale di consensi più bassa a livello federale, ma con un consolidato primato in un preciso territorio.

Le precedenti elezioni parlamentari avevano interessato circa 900 milioni di elettori e si erano svolte dall'11 aprile al 19 maggio 2019 con successivo spoglio e dichiarazioni dei risultati il 23 maggio. Si era, quindi, già trattato di un gigantesco appuntamento elettorale dalla complessissima e costosissima organizzazione. Anche per queste elezioni è stato allestito oltre un milione di cabine elettorali per rispettare la disposizione di legge che stabilisce il diritto di ciascun elettore ad avere a disposizione un seggio entro il raggio di due chilometri dal proprio domicilio e, in attesa di cifre precise, sembra che siano state coinvolte circa 15 milioni di persone tra funzionari elettorali e ufficiali di polizia per adempiere a quest'obbligo (il voto è regolare in presenza di sei scrutatori e due figure che ne garantiscono la sicurezza). Nel 2019 aveva fatto notizia l'allestimento del seggio elettorale “più alto del mondo” a circa 4.650 metri dal livello del mare in un villaggio sperduto sull'Himalaya, mentre quest'anno la stampa ha raccontato il caso del viaggio di due giorni di funzionari e poliziotti per consentire di esprimersi a un unico elettore, un monaco indù, custode di un tempio di Shiva nella remota foresta di Gir, nello Stato del Gujarat.

Le elezioni generali del 2024 registrano, dunque, una crescita ulteriore dei numeri: gli aventi diritto al voto sono passati da circa 900 a circa 970 milioni (con circa 18 milioni di elettori chiamati a esprimersi per la prima volta), il costo delle elezioni dovrebbe segnare un nuovo record rispetto agli 8,5 miliardi di dollari di cinque anni fa e anche la durata totale

delle operazioni di voto aumenta da 39 a 44 giorni (**19 aprile-1° giugno**), diventando la più lunga dopo le prime elezioni tenutesi nel 1951-1952 nella fase successiva alla conquista dell'indipendenza.

## 1.2. Lo scenario politico

La figura chiave della recente storia dell'India è chiaramente il premier Narendra Modi. La sua ascesa comincia alla fine degli anni Novanta con incarichi di massimo rilievo all'interno del *BJP*: nel 1995 diventa responsabile nazionale dell'organizzazione e tre anni dopo è già segretario generale. Trascorsi ulteriori tre anni, raggiunge il primo grande ruolo istituzionale come Primo Ministro dello Stato del Gujarat nell'India occidentale, che in quel momento stava affrontando molte difficoltà causate dalla crisi nata dal terribile terremoto del Bhuj, che a inizio 2001 aveva causato oltre 20.000 morti. Nonostante sia sempre stato accompagnato da controversie, Modi riesce a guidare ininterrottamente il Governo del Gujarat fino alle vittoriose elezioni generali del 2014, guadagnandosi la reputazione di amministratore capace e in grado di favorire la crescita economica. Anche senza entrare nel dettaglio delle misure e delle modalità con cui Modi ha esercitato il ruolo di Primo Ministro, è possibile individuare almeno tre linee fondamentali con cui ha provato a caratterizzare il suo operato in questi dieci anni: la promozione della cultura indù (si pensi al provvedimento federale contro la macellazione delle mucche già nel suo primo mandato, ma anche alla ridenominazione di alcune città con nomi hindu o al più recente proposito di utilizzare in via esclusiva il termine “*Bharat*” al posto di “India”), l'attuazione di riforme economiche incisive (alcune iniziative sono state indubbiamente coraggiose, come la repentina decisione di sostituire le banconote da 500 e 1.000 rupie con poche ore di preavviso, in quanto “incriminate” di essere utilizzate per lo scambio di ingenti somme legate ad attività illecite) e il rafforzamento del ruolo diplomatico con un'India protagonista in mezzo ai “giganti” Cina e Stati Uniti d'America e una funzione di riferimento per il cd. *Global South*.

Il più noto avversario politico di Modi è Rahul Gandhi, che, come è intuibile, appartiene alla celebre dinastia indiana: figlio di Rajiv, *premier* assassinato nel 1991, e di Sonia, nata in Italia e diventata successivamente una figura pubblica in India. Cresciuto come un predestinato *leader* politico, Gandhi si è formato all'estero presso Università di prestigio come *Harvard* e *Cambridge* per poi rientrare nel suo Paese e diventare Presidente dell'*INC* nel dicembre 2017. Il percorso di avvicinamento alle elezioni generali del 2024 è iniziato il 7 settembre 2022 con la partenza della *Bharat Jodo Yatra*, una grande marcia organizzata dall'*INC* con l'obiettivo formale di sostenere l'unità nazionale e la solidarietà tra le diverse regioni del Paese, ma si trattava sostanzialmente di una pre-campagna elettorale, dove i principali esponenti dell'opposizione hanno viaggiato per tutta l'India, prendendo parte a manifestazioni ed eventi pubblici, volti a mobilitare l'elettorato e sensibilizzare i cittadini sulle politiche divisive del Governo e sui suoi fallimenti in materia di giustizia sociale. Gli effetti positivi dello *yatra* si sono subito visti alle successive elezioni del 2023 in Karnataka e Telangana, dove l'*INC* ha ottenuto risultati schiacciati proprio nelle circoscrizioni

attraversate dalla marcia, comportando la decisione di Rahul Gandhi di replicare l'iniziativa con un secondo *yatra* (*Bharat Jodo Nyay Yatra*) da est a ovest, partendo il **14 gennaio** 2024 dalla città di Thoubal nello Stato di Manipur per arrivare il **16 marzo** a Mumbai nello Stato del Maharashtra.

Da un punto di vista partitico, la competizione elettorale ha, dunque, come soggetti principali il *Bharatiya Janata Party (BJP)*, partito del Primo Ministro Modi, e l'*Indian National Congress (INC)*, maggiore forza di opposizione, che si sono contesi la conquista della maggioranza di 272 dei 543 seggi della *Lok Sabha*, che nelle due precedenti elezioni generali era stata già raggiunta dal *BJP*. Nel 2014 il partito del premier Modi aveva, infatti, ottenuto 282 rappresentanti, mentre nel 2019 aveva addirittura sfondato la soglia dei 300 eletti con lo straordinario risultato di eleggere ben 303 parlamentari (a cui se ne erano aggiunti 50, appartenenti ad altri partiti della coalizione), consentendo, quindi, al Governo di contare specialmente in questa legislatura su una maggioranza ampia (con la coalizione) e autonoma (già solo con il *BJP*).

L'approccio e le aspettative di maggioranza e opposizione rispetto alla tornata elettorale sono, quindi, radicalmente diversi. L'obiettivo dichiarato di Modi e del *BJP* è quello di incrementare ulteriormente la propria presenza parlamentare per passare dalla maggioranza assoluta alla Camera bassa addirittura a una maggioranza dei due terzi dei seggi, al fine di avere un margine adeguato per procedere ad una serie di promesse riforme costituzionali. Realisticamente per l'approvazione di queste riforme sarà, comunque, necessario l'apporto da parte di eletti in altri partiti della coalizione cd. *National Democratic Alliance (NDA)*, ma nelle intenzioni del *premier* un nuovo e più importante successo elettorale del suo partito ne porterebbe a un significativo ridimensionamento delle loro richieste.

Tra i partiti all'opposizione, il più importante è appunto l'*Indian National Congress (INC)*, il soggetto politico che ha accompagnato e guidato la lotta all'imperialismo britannico e il movimento d'indipendenza indiano, diventando sostanzialmente per tutta la seconda metà del Ventesimo secolo il partito dominante sia nei gangli delle istituzioni, sia nell'effettivo consenso del Paese. L'*INC* sta però attraversando da tempo una crisi del proprio ruolo e della propria capacità di sintonizzarsi con gli interessi dei cittadini indiani, che ha portato a due brucianti sconfitte alle ultime elezioni (44 seggi nel 2014 e 52 nel 2019). Più che la conquista della maggioranza e del Governo, l'obiettivo concreto dell'*INC* a queste elezioni è, pertanto, quello di frenare o almeno ridimensionare la dilagante figura del Primo Ministro Modi, contenendone ambizioni e consensi.

### 1.3. La campagna elettorale

La forte personalità di Modi, l'exasperazione di alcune posizioni legate alla libertà religiosa, e, più in generale, la denuncia sempre più frequente di forzature e atteggiamenti quasi autoritari da parte del *Premier* hanno determinato condizioni più favorevoli per la realizzazione di un ampio cartello elettorale, che fa perno sull'*INC*, ma coinvolge una trentina di partiti, alcuni dei quali con un solido radicamento in specifiche aree del Paese



(ad esempio nel Bengala occidentale e nel Tamil Nadu). Alla luce del sistema elettorale, la questione più delicata per contrastare effettivamente la crescente *leadership* di Modi e rendere competitiva la coalizione delle forze di opposizione, denominata *Indian National Developmental Inclusive Alliance (INDIA)*, è stata l'individuazione di candidati unici nei collegi uninominali, dove far convergere i voti di sensibilità anche molto diverse.

Il variegato cartello dei partiti di opposizione si è avvicinato alle urne con una serie di gravi problemi: non era chiaro chi dovesse essere indicato come *premier* in caso di vittoria, si sono verificate alcune defezioni nel percorso di scelta dei candidati e in prossimità delle elezioni sono fatalmente riemerse distanze programmatiche e contrasti di natura personale. Nonostante questi elementi, una delle chiavi decisive per provare a contenere il successo di Modi è stata appunto questa fortissima volontà unitaria di correre con candidati comuni in tutto il Paese: una lezione di consapevolezza della legge elettorale, che potrebbe dare frutti importanti.

Uno degli assi fondamentali su cui si è sviluppata la campagna elettorale ha riguardato il fenomeno del movimento nazionalista basato sulla religione induista, che ormai da tempo intreccia elementi di natura religiosa con quelli di orgoglio patriottico da opporre alle precedenti dominazioni musulmana e occidentale. In questi anni Narendra Modi e il suo partito (letteralmente *BJP* si traduce come "partito del popolo indiano") si sono fatti interpreti di queste rivendicazioni, che hanno ricevuto anche una copertura istituzionale.

In India i Musulmani sono oltre 200 milioni di persone, pari a circa il 15% della popolazione totale del Paese, e hanno visto la loro condizione peggiorare progressivamente, subendo restrizioni in attività economiche tradizionalmente di loro appannaggio o anche atti ostili più direttamente collegabili alla fede, che rientravano pienamente nel perimetro di una deliberata strategia di propaganda del Governo.

Eclatante è stato l'episodio dello scorso **22 gennaio** in cui il Primo Ministro Modi ha inaugurato un tempio indù ad Ayodhya, nello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh, costruito sul sito dell'antica moschea Babri Masjid, che era stata distrutta da fanatici indù nel 1992. L'evento ha assunto tutte le caratteristiche di uno spot elettorale con decine di migliaia di devoti accorsi per l'inaugurazione e le roboanti dichiarazioni del *premier*, il quale, svelando una statua dedicata al dio Rama, affermò che si trattava dell'"alba di una nuova era".

Secondo alcuni osservatori il clima di intolleranza verso i Musulmani sarebbe alla base anche della storica e delicatissima decisione del 2019 di revocare il regime di autonomia del Kashmir (regione a maggioranza musulmana), che era stata invece argomentata sulla base di motivi di sicurezza e di contesto internazionale. L'opposizione si è battuta contro queste politiche discriminatorie e, pur fra incertezze e contraddizioni, ha provato a contrapporre principi alternativi, come l'inclusività, la civile convivenza, la tolleranza reciproca e il secolarismo.

L'altro volano su cui il Governo sta puntando per la conquista dei consensi è certamente l'economia. L'India è, infatti, il Paese in più rapida crescita tra i componenti del G-20, registrando prestazioni molto significative dopo la fine della pandemia: +6,7% nel 2022 e

sopra il 7% nel 2023 (addirittura +8,4% nel quarto trimestre) con proiezioni importanti anche per i prossimi anni. Parallelamente, dopo oltre tre secoli di primato cinese, la popolazione indiana ha raggiunto il record di 1,4 miliardi di abitanti con una età media di 28,4 anni, imparagonabile con i dati occidentali, ma anche molto più bassa rispetto alla Cina, che è di circa 10 anni superiore. Una [ricerca dell'ISPI](#) ha parlato di un “dividendo demografico impareggiabile”, considerato che entro il 2030 la popolazione indiana in età da lavoro aumenterà di oltre 100 milioni di persone, superando il miliardo, mentre quella cinese scenderà nelle previsioni sotto ai 950 milioni.

Se la crescita economica e la forza demografica rappresentano un aspetto centrale della narrazione sul nuovo protagonismo dell'India, anche in virtù di una fisiologica espansione del mercato dei consumi grazie alle giovani generazioni, i partiti di opposizione hanno però evidenziato che le politiche governative non sono state in grado di costruire le condizioni per favorire l'ingresso nel mondo lavorativo e includere il flusso di circa 8 milioni di nuovi “occupabili” all'anno. È chiaro che il mondo del lavoro è in rapidissima trasformazione e la domanda si orienta verso competenze e professionalità sempre più specifiche e qualificate, sfavorendo la fascia di popolazione meno istruita, ma il livello della disoccupazione in India appare sempre più preoccupante: alla fine del 2023 il tasso di disoccupazione complessivo era, infatti, dell'8,7%, ma il dato cresceva in modo impressionante tra gli occupabili di età compresa tra i 20 e i 24 anni, raggiungendo addirittura il 44,9%

Oltre ad alcuni aspetti giudiziari, la campagna elettorale si sta caratterizzando, infine, per un frequente ricorso alle nuove tecnologie, con particolare riferimento all'impiego di *deepfake*, creati con *software* di intelligenza artificiale generativa. Da una parte, vi sono diffusi episodi considerabili più innocui, come l'animazione di alcuni candidati con video finalizzati a evidenziare i loro difetti o la loro presunta incompetenza, dall'altra però vi si stanno verificando manipolazioni di discorsi e sovrapposizioni di immagini, che già a inizio **gennaio** hanno portato ad alcuni arresti. Il Governo sta cercando di portare avanti un'opera di contrasto alla disinformazione, ma ha sostanzialmente scaricato sulle piattaforme la responsabilità sulla diffusione di determinati contenuti e dall'opposizione sono anche arrivate critiche sulla diversa rapidità degli interventi sulla base di quale parte politica fosse vittima di queste tecniche.

## 2. PARLAMENTO

### 2.1. Rischi di discriminazione per l'acquisto della cittadinanza

Con una tempistica certamente legata all'appuntamento elettorale, lunedì **11 marzo** è stata annunciata l'entrata in vigore della legge cd. [Citizenship Amendment Bill \(CAB\)](#), finalizzata ad agevolare la regolarizzazione di migranti di sei fedi religiose (induisti, buddisti, cristiani, giainisti, parsi e sikh), provenienti da tre Paesi confinanti (Afghanistan, Bangladesh e Pakistan) a maggioranza musulmana.

La disciplina indiana è particolarmente rigida per i migranti irregolari: oltre all'espulsione, prevede il carcere in determinate circostanze e tra i requisiti per la richiesta di acquisizione della cittadinanza vi è l'obbligo per lo straniero di avere vissuto in India o lavorato per il Governo federale per almeno undici anni. Nella proposta approvata dalla maggioranza la tempistica per gli appartenenti alle sei minoranze religiose entrati in India entro il 31 dicembre 2014 dagli Stati menzionati la tempistica è ridotta a soli sei anni per avere accesso al processo di acquisizione per naturalizzazione. Al tempo stesso è previsto che i cittadini stranieri di origine indiana in possesso della carta *Overseas Citizen of India (OCI)* possano perdere la facoltà di restare nel Paese a tempo indeterminato, se commettono reati o, comunque, violano le leggi locali.

Il provvedimento era stato licenziato dal Parlamento indiano nel 2019, ma non era ancora entrato in vigore e anzi aveva suscitato feroci critiche da parte di organizzazioni per i diritti, oltre a un'incredibile ondata di proteste con manifestazioni e scontri con la polizia, che avevano comportato la morte di decine di persone e il ferimento di altre centinaia. I fatti più gravi erano avvenuti a Guwahati, la città più grande dello Stato di Assam nel Nord-est dell'India, che ha rappresentato l'epicentro delle proteste e dove le manifestazioni hanno causato almeno sei vittime, ma c'erano stati problemi importanti anche nello Stato di Bengala occidentale, in cui l'incendio di alcuni treni ha paralizzato a lungo la circolazione ferroviaria e rimasta paralizzato. Nella capitale c'erano stati scontri anche all'interno delle università (in particolare nell'ateneo di Jamia Millia Islamia) e si era assistito a scene di guerriglia urbana con studenti bastonati, l'utilizzo di gas lacrimogeni, autobus e veicoli della polizia bruciati.

In questo conflitto si sono coagulati e confusi due differenti impulsi da parte di chi contrasta la legge: da una parte, chi intende difendere i 200 milioni di Musulmani presenti in India dalla progressiva aggressività legislativa del partito di Modi, dall'altra chi teme l'invasione di nuovi immigrati o, comunque, una definitiva stabilizzazione di stranieri nella propria regione con conseguente preoccupazione soprattutto negli Stati delle zone di confine.

Da un punto di vista giuridico, la misura sembra poco compatibile con i principi laici sanciti dalla Costituzione e con la generale garanzia di uguaglianza di tutte le persone davanti alla legge, considerato che si realizza una discriminazione sull'ottenimento della cittadinanza in virtù dell'inserimento di un requisito di natura religiosa per accedere a condizioni più favorevoli per l'acquisizione della stessa.

Il Governo ha negato la natura discriminatoria della legge rispetto ai credenti musulmani, sostenendo che, al contrario, si tratta sostanzialmente di un'azione positiva nei confronti di quei soggetti appartenenti a minoranze religiose storicamente perseguitate nei Paesi a maggioranza musulmana. Se la pietra angolare del provvedimento fosse però stata effettivamente la volontà di favorire chi viene discriminato per la propria fede, allora per coerenza sarebbero dovuti rientrare tra i casi presi in considerazione anche quelli delle minoranze religiose musulmane, che hanno subito persecuzioni nei propri Paesi di appartenenza, come gli Ahmadi in Pakistan e i Rohingya in Myanmar.



Più in generale, la progressiva contrazione dei diritti dei Musulmani da quando, a partire dal 2014, al Governo brilla la *leadership* del Primo Ministro Modi è sempre più sostenuta anche da analisi di natura scientifica: nel 2023, ad esempio, uno [studio](#) del centro di ricerca *India Hate Lab* ha documentato una strettissima correlazione tra gli eventi di incitamento all'odio nei confronti dei Musulmani e il luogo in cui essi si sono verificati, evidenziando che nel 75% dei casi sono avvenuti in Stati federati governati dal *Bharatiya Janata Party*. Particolarmente inaccettabile (ma emblematica) è la strategia decisa da alcuni di questi governi regionali, appoggiati neanche troppo timidamente dalla maggioranza a livello federale, che hanno stabilito di procedere alla demolizione di attività commerciali (e talvolta perfino case) appartenenti a persone di religione musulmana per punire la loro partecipazione a manifestazioni antigovernative: sulla stampa indiana e ormai anche internazionale si è diffusa l'espressione "bulldozer justice".

### 3. GOVERNO

#### 3.1. La questione femminile

Nei mesi di avvicinamento alla consultazione generale il Governo indiano ha concentrato molte energie verso le politiche di genere, considerato che le donne rappresentano quasi la metà degli elettori registrati, ma hanno una presenza istituzionale decisamente marginale: sono solo il 15% alla *Lok Sabha* e circa il 10% nelle Assemblee statali. Nonostante l'India abbia attualmente un Capo dello Stato donna (Droupadi Murmu), abbia avuto una Prima Ministra già nel lontano 1966 (Indira Gandhi) e nei partiti non siano mancate *leadership* femminili, l'Unione interparlamentare ha collocato l'India soltanto al 141° posto su 187 Paesi presi in considerazione per quanto riguarda la scarsa rappresentanza femminile in Parlamento, diretta conseguenza di una bassissima partecipazione alla politica da parte delle donne indiane intese complessivamente e non solo a livello di *élite* (nel 2014 esprimevano solo l'8% delle candidature alla Camera bassa, salite appena al 9% cinque anni dopo).

La propaganda governativa ha allora insistito molto sulla questione del "*nari shakti*" ("potere alle donne"), al fine di far crescere il ruolo politico e sociale delle donne e far apparire l'esecutivo in prima linea nella difesa dei loro diritti, visto che, sebbene non sia aumentata la loro rappresentanza parlamentare, da ormai quindici anni la loro partecipazione al voto è invece costantemente cresciuta anche a fronte di un calo di quella maschile e ormai non è più riscontrabile un divario significativo (si prevede che a queste elezioni generali voteranno oltre 300 milioni di donne e probabilmente sarà il numero più alto di sempre). È interessante anche notare però che, se l'aumento della partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale è stato storicamente accompagnato da un maggiore accesso all'istruzione e all'autonomia finanziaria, purtroppo in India questo processo di emancipazione non si sta verificando e anzi nell'ultimo periodo la forza lavoro delle donne è diminuita.

Nel settembre 2023 era stata approvata all'unanimità una [legge](#) (il *Nari Shakti Vandan Adhiniyam* o *Saluting Women Power Act*) per riservare alle donne un terzo dei seggi alla Camera bassa e nelle Assemblee legislative dei singoli Stati: sulla base di questa nuova normativa, le quote riservate alle donne avranno una durata di 15 anni, a partire dalla ridefinizione dei confini delle circoscrizioni, e vi sarà una rotazione dei seggi. Inoltre, un terzo dei posti in precedenza assegnati alle caste e alle fasce più sfavorite della popolazione sarà riservato alle donne, ma è stata bocciata la richiesta dell'opposizione di prevedere una sottoquota specifica per le donne appartenenti alle cd. *other backward classes*, cioè appunto le caste più svantaggiate del Paese, al fine di evitare la probabile occupazione di pressoché tutti i seggi da parte di donne appartenenti alle caste più alte. La misura rappresenterà una rivoluzione per la presenza femminile in Parlamento, ma diventerà effettiva solo quando sarà concluso il nuovo censimento della popolazione, necessario per rivedere le circoscrizioni: l'ultimo risale al 2011 e per il parere di molti esperti il Paese difficilmente riuscirà a completare il complesso procedimento e ridisegnare i seggi prima della fine di questo decennio, sebbene l'obiettivo sia evidentemente quello di far diventare operativa la legge in tempo per le elezioni generali previste per il 2029.

La conquista del voto femminile è, quindi, al centro di molte proposte avanzate sia dal Governo, sia dai partiti di opposizione, le quali spaziano da programmi specifici di sostegno economico a più semplici garanzie di accesso gratuito ad alcuni servizi, ma in ogni caso questa competizione per il voto “rosa” dovrà fare i conti con il pesante condizionamento esercitato dai nuclei familiari sulle posizioni politiche.

### 3.2. Il “fattore Modi”

Più in generale, a queste elezioni rischia di giocare un ruolo contro il Primo Ministro il cd. “anti-incumbency feeling”, cioè un affaticamento – forse inevitabile in una democrazia – per un *Premier* in carica da dieci anni, che si è pure distinto per una presenza pubblica dilagante, connotata da un ricercato culto della personalità e da preventivi annunci trionfali, che hanno alzato la soglia delle aspettative e rischiano di danneggiarlo anche presso elettori, che, pur ritenendolo magari ancora l'opzione migliore per il Paese e preferendolo agli avversari, dovranno però confermarci la propria fiducia nelle urne.

Il Governo indiano ha, dunque, il volto di Modi sia sul piano interno che su quello internazionale. Per quanto riguarda la conferma del consenso alle elezioni, da una parte, l'insistenza sulla retorica nazionalista e sulla legislazione aggressiva contro la minoranza musulmana, e, dall'altra, l'enfasi sulla centralità politica e sulla crescita economica del Paese, rappresentano i due campi principali in cui il Primo Ministro sta giocando la sua partita alle elezioni, confidando che in molti collegi non risulti decisivo l'aumento delle disuguaglianze e l'insoddisfazione per la situazione lavorativa di decine di milioni di giovani indiani.

Da un punto di vista internazionale, il Paese è destinato a rimanere a lungo l'economia più vitale e veloce dell'Asia anche grazie alla spinta demografica, che, come si è scritto, favorisce la crescita, ma deve essere gestita sul piano dell'occupazione. Gli assetti

fondamentali della politica estera assai difficilmente saranno messi in discussione dall'esito elettorale e qualunque vincitore continuerà realisticamente a portare avanti l'ambizione indiana di ritagliarsi uno spazio autonomo all'interno di un (dis)ordine mondiale sempre più multipolare, che finisce per favorire un cinico pragmatismo, volto a tutelare in modo deciso gli interessi nazionali senza grandi concessioni agli alleati. Dal tradizionale "non allineamento" in politica estera, il Governo di Modi sembra essere riuscito a spostare l'India sulla posizione di un "multi-allineamento", coltivando relazioni positive con gli Stati Uniti d'America e il blocco occidentale per ottenere supporto finanziario e tecnologico e ridurre il divario con la Cina (con la quale è aumentata fortemente la conflittualità), ma al tempo stesso non facendosi scrupoli a mantenere rapporti stretti con la Russia, che rimane il suo principale fornitore di energia.

La macchina del Governo è, pertanto, impegnata nella consueta opera di propaganda politica per conseguire un robusto successo elettorale in grado di garantire a Modi in numeri per procedere con le "grandi riforme" costituzionali che ha promesso, ma deve contemporaneamente farsi carico della gestione di elezioni lunghe e complesse, dove si devono organizzare ben sette fasi e allestire oltre un milione di seggi elettorali con il rischio di un possibile abbassamento dell'affluenza, alla luce delle condizioni difficili di determinate regioni e del previsto arrivo di temperature elevate (attese in certi casi sopra i 45 gradi Celsius e non a caso molti funzionari elettorali avevano sollecitato una chiusura anticipata delle operazioni di voto), oltre che per motivazioni più politiche, come il tasso di disoccupazione giovanile e gli effetti dell'inflazione. Lo stato di salute della democrazia indiana si misurerà necessariamente qui.

## 4. CORTI

### 4.1. La giustizia nel conflitto elettorale

La [sentenza](#) dello scorso **15 febbraio** della Corte Suprema indiana ha dichiarato incostituzionali le regole per il finanziamento dei partiti, definite nel 2018 dalla maggioranza di governo per cui i *bond* elettorali consentivano il finanziamento anonimo da parte di cittadini e imprese attraverso l'acquisto ai partiti ai quali venivano conferite obbligazioni riscuotibili nel giro di 15 giorni. La decisione dà ragione ai ricorrenti, che comprendono esponenti dell'opposizione e dell'Associazione per le riforme democratiche, che avevano evidenziato come il sistema violasse il diritto dei cittadini all'informazione sul finanziamento dei partiti politici e finisse surrettiziamente per promuovere la corruzione, consentendo a soggetti privati di donare cifre importanti sotto la garanzia dell'anonimato in cambio di impegni sulle politiche governative.

Alla Corte Suprema sono stati necessari ben sei anni, ma si è espressa con verdetto unanime, sostenendo che le informazioni riguardanti il finanziamento di un partito politico sono "essenziali", affinché un elettore possa esercitare liberamente la sua scelta di voto.

Contestualmente, la Corte ha stabilito che la *State Bank of India* debba fornire alla Commissione elettorale i dettagli di tutti i *bond* elettorali, collocati a partire dal 12 aprile 2019, in modo tale che possano poi essere pubblicati e resi accessibili entro il termine del **13 marzo**.

Sulla base di alcuni calcoli, dall'anno fiscale 2017-18 fino al 2022-23 l'ammontare complessivo dei finanziamenti ai partiti mediante il sistema dei *bond* elettorali sarebbe stato di circa 1,4 miliardi di dollari con un profondo squilibrio per cui di oltre la metà (quasi 800 milioni di dollari) sarebbe stato beneficiato il partito di Narendra Modi, seguito a grandissima distanza dall'*Indian National Congress* con meno del 10% del totale (circa 135 milioni di dollari). Le enormi cifre trovano una parziale giustificazione nell'elevato costo delle campagne elettorali indiane, dove non è agevole coprire le distanze e raggiungere determinate fasce della popolazione, ma è evidente l'irragionevolezza di una distanza così profonda tra il finanziamento delle forze di governo e quelle di opposizione, peraltro nascosta all'opinione pubblica fino all'importante decisione della Corte Suprema.

## 5. AUTONOMIE

### 5.1. L'eterna questione del Kashmir

Lo scorso 11 dicembre 2023 una [sentenza](#) della Corte Suprema dell'India ha stabilito che il Governo ha agito legalmente, quando il 5 agosto 2019 attraverso un ordine presidenziale, senza alcuna consultazione della popolazione locale, aveva revocato l'autonomia dello Stato di Jammu e Kashmir, il solo a maggioranza musulmana, abolendo l'articolo 370 della Costituzione e portando la regione direttamente sotto il controllo federale: non si può parlare di una "sorpresa", se si considera che questa posizione era da sempre contenuta nel programma del *BJP*. Inoltre, nella medesima decisione il Governo aveva stabilito di dividere lo Stato in due distinti territori: uno formato dal Jammu e Kashmir, e uno dalla regione del Ladakh, la porzione più orientale della zona.

La storia del Kashmir, come noto, è perennemente attraversata da movimenti separatisti e tensioni con il Pakistan: per questo motivo il drastico provvedimento di Modi era stato facilmente argomentato con ragioni di ordine pubblico e di natura economica, sostenendo che il controllo federale porterà maggiore sicurezza e stimolerà gli investimenti.

In verità, già prima della revoca dell'autonomia del Kashmir, il Governo di Modi aveva portato avanti un'opera sistematica di repressione nella regione, che è poi esplosa con l'arrivo delle contestazioni successive alla decisione, rendendo necessaria la mobilitazione di un gran numero di militari e portando all'incarcerazione di esponenti politici, alla sospensione della copertura telefonica e dell'accesso a internet per 18 mesi, all'imposizione del coprifuoco e alla limitazione della libertà di movimento. Questi eventi hanno chiaramente suscitato polemiche in Kashmir e indignazione all'estero, ma le misure radicali del Governo sono state prevalentemente elogiate nel dibattito interno, avendo parzialmente

ridotto le violenze (secondo alcuni calcoli nel 2023 sarebbero, comunque, rimaste uccise circa 120 persone, due terzi delle quali tra gli insorti).

Dopo tre settimane di udienze, la Corte Suprema ha, pertanto, stabilito che la previsione contenuta nell'articolo 370 della Costituzione fosse una clausola temporanea: il Kashmir non ha una sovranità distinta dall'India e deve riacquisire la condizione di Stato (dal 2019 era stato trasformato in un'unione territoriale alle dirette dipendenze della capitale). Con questo fondamento giuridico la sentenza ha assegnato alla Commissione elettorale il compito di condurre il Kashmir alle elezioni dell'Assemblea legislativa entro la fine di settembre 2024, dopo la sospensione in corso da quattro anni.

La Corte Suprema non è entrata, invece, nella questione della riorganizzazione dello Stato in due distinti territori (la separazione di Ladakh da Jammu e Kashmir), restando probabilmente in attesa di un'iniziativa del Governo, che aveva manifestato l'intenzione di ripristinare presto la statualità originaria.

Il *Premier* Modi ha festeggiato la sentenza sui *social*, scrivendo subito su X che la sentenza rappresenta “un faro di speranza, una promessa di un futuro più luminoso e una testimonianza della nostra determinazione collettiva a costruire un'India più forte e più unita”. La decisione non è stata chiaramente accettata dal Pakistan, che in un comunicato ufficiale ha ricordato come “Jammu and Kashmir is an internationally-recognized dispute, which remains on the agenda of the UN Security Council for over seven decades” e che “the final disposition of Jammu and Kashmir is to be made in accordance with the relevant United Nations Security Council Resolutions and as per aspirations of the Kashmiri people. India has no right to make unilateral decisions on the status of this disputed territory against the will of the Kashmiri people and Pakistan”.